Anno III. Udine, Venerdì 23 Maggio 1851 N.° 116.

IL FRIULI

Adelante, si puedes. Manz.

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate annuali A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 58 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Gazzetta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per numeri non ricevuti scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, gruppi e denari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale il Friuli.

RIVISTA

Le cose del Portogallo rimangono tuttavia in una semioscurità cui i dispacci telegrafici non valgono ancora a dissipare per noi. Uno di questi annunziava pervenuto a Lisbona Costa Cabral, cioè il conte di Thomar. Che significa codesto? Dovrebbe forse leggersi invece Silva Cabral, il fratello di Costa, già prima unito con lui nell'insurrezione alla quale presero parte principalissima assieme e che poi era andato in discordia con esso? O non piuttosto dobbiamo attribuire questa strana notizia ad un errore dei telegrafisti tedeschi, i quali avranno detto *Lissabon* invece di *Southampton*, per dove Costa Cabral s'era rivolto con un naviglio inglese? Questo sarà probabilmente il vero della cosa. — Frattanto si parla di turbolenze a Lisbona, per cui la famiglia reale in altro non sperava, che nella venuta di Saldanha. Il re avea già deposto il comando delle truppe; ma dicesi, che si temeva un assalto al palazzo reale. V'ha chi dice, che Saldanha non abbia accettato la presidenza offertagli del ministero, e ch'egli non s'era mosso da Oporto per Lisbona, occupandosi soltanto di organizzare le sue forze. Pretendono, ch'egli voglia assolutamente dare a Donna Maria il consiglio dell'abdicazione a favore di don Pedro. Però è da notarsi, che il maresciallo Saldanha terminava i suoi proclami da Oporto con degli evviva alla regina ed alla carta riformata; il che vorrebbe significare che Saldanha da una parte tiene colla regina, dall'altra coi settembristi. Ma potrebbe darsi, che questi ultimi, dopo avere provato altre volte l'inutilità delle loro insurrezioni, intendessero spingere le cose agli estremi, per cui Saldanha posto fra due partiti non sapesse qual via tenere senza urtare in Scilla od in Cariddi. Corrono voci, che a Lisbona si voglia proclamare la Repubblica; ma probabilmente sarebbe questo il vero mezzo di provocare l'intervento dell'Inghilterra, della Spagna e della Francia onde preservare il trono di Donna Maria. Il governo della Repubblica francese, che naviga verso la Monarchia, non vorrà lasciar procedere un tentativo repubblicano nella penisola iberica: tanto più, che dal Portogallo l'incendio potrebbe propagarsi alla Spagna. D'altra parte forse che nè i repubblicani, nè i legittimisti francesi sarebbero malcontenti di vedere uno scoppio nella penisola: gli uni per avere maggiore probabilità di conservare la Repubblica in Francia, gli altri colla speranza che i due troni costituzionali fondati in essa subiscano la sorte di quello di Luigi Filippo, per cui si prepari una restaurazione simile a quella ch'e' vorrebbero fare in casa propria. Da un pezzo e repubblicani e legittimisti sono avvezzi ad esercitare la loro propaganda all'esterno in questo senso. Ma il *juste-milieu* delle due grandi potenze occidentali procurerà di non lasciar arrivare le cose a questi estremi.

Una crisi ministeriale inaspettata è sopravvenuta nel Belgio; la quale potrebbe avere una certa importanza per quel paese. Il governo del Belgio, illuminato ed operoso, avendo uno Stato non grande da governare, non ha sempre usato di quella massima degli economisti moderni, i quali vorrebbero, che il governo governasse il meno possibile e lasciasse, con un reggime di libertà, molte cose da fare all'interesse privato, come avviene p. e. in Inghilterra. Il governo del Belgio ha prese molte disposizioni a favore dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, per assicurare loro una prospera sorte con incoraggiamenti e con istituzioni di tutela. L'opposizione quindi nel Belgio trova, che il governo s'immischia in troppe cose, quantunque non possa negare ch'esso non siasi condotto bene e come dovrebbe fare appunto il capo di una vastissima azienda, il quale considerasse come una famiglia tutti coloro che la compongono. Per esempio le strade ferrate nel Belgio si fecero tutte per conto dello Stato, e bene per esso, senza abbandonare le linee proficue alle compagnie per poi essere costretto ad assumere per proprio conto i tratti più dispendiosi e meno fruttiferi od anche passivi come capitale impiegato, fu al caso di compiere una rete, che mette in comunicazione fra di loro tutte le diverse provincie dello Stato, sulle quali si esercita un transito di persone e di merci notevolissimo. Siccome poi il governo non si fa speculatore come una compagnia, potè così abbassare il limite della tariffa di trasporto al minimo grado, onde una grande agevolezza di viaggiare hanno tutti anche i più poveri operai. Di tal guisa il governo imprendendo le strade ferrate per conto proprio ha realmente servito agli interessi generali; mentre in Francia non si fece finora, che quelli delle compagnie e le strade ferrate rimangono tuttavia in gran parte da farsi. Ora, se cade il ministero attuale nel Belgio e se gli succede uno uscito dalle file dell'opposizione, potrebbe questo voler cangiare sistema in tutti i provvedimenti d'interesse generale presi dal governo, al quale si dà perfino taccia di socialista, quando pensa ch'è suo dovere di procurare principalmente il bene della classe meno fortunata, più bisognosa di tutela. Però probabilmente il ministero attuale tornerà con parziali modificazioni al potere; od almeno se ne formerà un altro preso dalle file della maggioranza permanente, non da quelle che si formò su di una sola quistione.

Le Camere piemontesi dimostrano una lodevole attività nello spedire gli affari del paese. Ivi pure le quistioni finanziarie sono le più importanti; ma sembra, che Cavour abbia generalmente soddisfatto co' suoi piani finanziarii. L'incontrare un prestito per costruire le strade ferrate, impegnandole al prestatore, può difatti giovare assai al paese. Il Piemonte adesso è stato posto nella necessità di procedere alacremente nella bisogna delle strade ferrate, onde non rimanere isolato del tutto.

Dopo avere parlato delle soccide nella Venezia, con sì poca intelligenza de' fatti nostri, come abbiamo veduto, l'economista della *Triester Zeitung* torna a parlarci dei contratti d'affittanza i quali, a crederglì, non sono, che, in apparenza basati sul principio dei liberi accordi, ma in realtà riescono alla persona delle violenze; e ciò principalmente per il sistema del prestare, la cui perniciosa azione vorrebbe con leggi minorare. Queste non riconoscono l'obbligazione dei debiti di giuoco; e così adunque potrebbero imporre un limite alle esigenze del proprietario del suolo verso il chiamarante, p. e. stabilendo come *maximum* di queste un terzo della mercede del giornaliero d'un anno, ed imponendo un termine di prescrizione.

Noi non aggiungeremo nulla a ciò che venne detto più da altri giornali circa alla confusione, che per l'ignoranza assoluta delle condizioni del nostro paese, fa l'economista della *Triester Zeitung* fra il sistema dei chiusure e delle altre affittanze, che si usano nel Veneto; nè sull'indegnità di equiparare ai debiti per giuoco, cui la legge non riconosce obbligatorii, quelli contratti liberamente fra due che si sovvengono nei loro temporanei bisogni. Se non è legittimo il debito del coltivatore verso il proprietario delle terre, non dovrebbe esserlo nemmeno quello di quest'ultimo verso il prestatore ipotecario, e così via via. Questa sarebbe una maniera spedita d'impedire i debiti di qualunque sorte! Ogni uomo di buon senso vedrà, che simili semplicità non si discutono. Noi però che amiamo di scoprire il lato serio ed utile anche nei ragionamenti che pendono fra il ridicolo e l'assurdo, non lasciamo passare tale occasione senza notare, che appunto una delle più grandi piaghe dell'agricoltura sono gli affittaiuoli indebitati, come altre volte ebbimo occasione di osservare. Vogliamo prima di tutto far conoscere all'economista della *Triester Zeitung*, che presso di noi, quantunque esista il sistema logico dei liberi contratti ch'egli proponeva di abolire rendendoli per legge vitalizii, e quantunque nè il proprietario sia vincolato al colono com'egli vorrebbe, nè il colono servo del proprietario, com'era il caso sin' ieri in molti paesi d'Oltralpe, dove una tarda riforma giunse a preparare uno stato, che presso di noi esisteva da molto tempo; ad onta insomma, che qui il contadino non sia legato alla gleba e quindi non sia un essere alla cui sussistenza il padrone s'interessa come a quella del cavallo e del bue finchè gli servono, ma possa abbandonare il proprietario del suolo quando gli torna, la civiltà e l'umanità e la carità cristiana che domina generalmente fra i possidenti, non permette ad essi di lasciare senza soccorso i loro affittaiuoli, allorchè sieno stretti da improvvisi bisogni. Se la gragnuola od il secco vengono a rapire tutto ad un tratto il raccolto al povero contadino, cosicchè egli non abbia per un'intera stagione di che nutrire la famiglia, il più delle volte il padrone (quando pure come è il caso di moltissimi adesso, che sono indebitati e ridotti agli estremi, e' non si trovino in peggiori circostanze di lui) lo sovviene della polenta, lasciando ch'egli paghi il suo debito quando potrà. Ed il contadino appunto cerca di pagare, o tutto od in parte il suo debito nelle annate di buon raccolto, o lasciando al padrone il vino invece del grano, od aiutandosi colla industria dei bachi o con altrettante giornate di lavoro; avvenendo però non di rado, che il padrone perda il suo credito. Se però, come consiglia l'economista della *Triester Zeitung*, una legge prescrivesse un breve termine all'esigenza dei crediti del possidente verso il colono, con ciò si verrebbero a togliere i mutui rapporti di assistenza fra l'uno e l'altro, senza dei quali una buona gestione dell'economia agricola non si può immaginare. Togliete il diritto all'esigenza del suo credito e il possidente, dopo aver dato soccorso un primo anno al suo colono, sarà costretto a negarglielo al secondo, al terzo, se due o tre annate cattive si succedono di seguito. Allora il povero contadino per disperazione o per non lasciar morire di fame la famiglia, sarà indotto ad abbandonarsi nelle mani dell'usuraio, che gli farà pagare il doppio, il triplo del padrone il gran turco di cui abbisogna e poi non avrà alcuna misericordia di lui e gli toglierà animali, strumenti, libertà, tutto. Nè questo basta: poichè non essendo più sicuro di venire soccorso dal padrone ne' suoi bisogni, e non vedendo per sè possibile altra sorte, che la più dura miseria, egli si disamorerà affatto del lavoro, diverrà pigro, spensierato, ladro campestre, professando la massima, che avendo la terra da far le spese a tutti, deve farla anche a lui. Lavori di uno. Di colono ch'egli è cadrà da ultimo nella classe di quei braccianti, che non conducono una tenuta per conto proprio, ma lavorano alla giornata, mentre le loro famiglie s'ingegnano coi furti campestri, che sono la più gran piaga dell'agricoltura. Pur troppo di ciò non mancano gli esempi; e valse soprattutto ad accrescerli un'improvvida disposizione risguardante le terre delle fondazioni pie, degli ospitali e di altri stabilimenti pubblici. Invece di lasciare, che fra la amministrazione di essi stabilimenti ed i coloni sussistessero le medesime relazioni che fra i possidenti privati ed i loro affittaiuoli, si ordinò che si ricorresse al pessimo sistema di dare le terre ad appalto per una data somma in danaro, che poteva venire aumentata dai concorrenti all'incanto. Che ne avvenne da questo sconsigliato sistema? Che

Partounneaux, comandante del dipartimento, volle esigere dal compilatore l'inserzione d'una nota in cui dicevasi che non v'era in Grenoble alcuna sezione della società del *Dieci Dicembre*. Essendosi rifiutato l'estensore di pubblicar quella nota, se essa non era soscritta, la sospensione del giornale fu pronunciata.

Faucher, *ministro*. Queste allegazioni recate alla ringhiera si appoggiano per la maggior parte sopra fatti estranei all'amministrazione attuale; io approvo nondimeno i fatti teste citati, perchè mi sembrano fondati nel diritto e nella ragione. Quanto al primo fatto, io non credo che officiali francesi possano pronunciare condanne per cagioni sì futili come quella di cui si parlò.

In quanto al *maire* di Grenoble, il ministro espone come fosse rivocato per arbitrii ed abuso di potere.

Sullo scioglimento della guardia nazionale ecco le date spiegazioni: Il colonnello, giusta il parere del prefetto, scrisse un ordine del giorno pienamente regolare; poi ricordandosi egli che aveva una contesa d'amor proprio da vendicare, pubblicò un altro ordine del giorno, col quale invitava la guardia nazionale a giudicar sotto le armi la condotta dell'autorità.

Non potevasi tollerare questa violazione della legge; e il colonnello fu sospeso. La maggior parte degli officiali diedero la loro demissione, e, stantechè era impossibile di continuare il servizio, bisognò disarmare i cittadini, che non erano più guardie nazionali. L'atteggiamento tranquillo della popolazione dimostrò che essa rendeva giustizia alle autorità.

La sospensione del giornale il *Patriote des Alpes* è attribuita alla protezione di cui il governo coprirebbe la società del *Dieci dicembre*; ma si dimentica senza dubbio che uno dei nostri primi atti fu di denunciare cotesta società ai tribunali.

Havvi una scuola che pretende che per 1400 anni i francesi abbiano vissuto come schiavi ed imbecilli sotto un'intollerabile tirannide. Il giornale di cui si tratta apparteneva a questa scuola, e pubblicava una serie di appendici sui delitti dei re e delle regine; quegli articoli erano atti ad eccitar l'odio dei cittadini gli uni contro gli altri; ed è perciò che il giornale fu sospeso.

Il mantenere lo stato d'assedio è necessarissimo nei 5 dipartimenti che vi sono assoggettati. Non si videro ultimamente 25 uomini armati entrare in uno di quei comuni traendo colpi di fucile e gridando all'armi?

Farconnet propone il seguente ordine del giorno: « L'Assemblea nazionale invita il governo a prendere in seria considerazione i fatti che le sono stati segnalati relativamente allo stato d'assedio nel dipartimento dell'Isère. »

È chiesto l'ordine del giorno puro e semplice, il quale messo ai voti, è adottato a una gran maggioranza.

— Il *Débats* s'occupa in una lunga geremiade della revisione della Costituzione, e dopo aver pianto sulla sorte fatale del partito dell'ordine che stando ai termini dell'articolo 111 della Costituzione ha bisogno, per rivederla, di una maggioranza di tre quarti di votanti e ottenuta per ben tre volte, dopo tre deliberazioni prese ciascheduna a un mese d'intervallo, laddove al partito democratico, per giungere al suo scopo di abrogare la legge 31 maggio del suffragio ristretto, non abbisogna che la semplice maggioranza, il foglio dell'aristocrazia orleanista continua in questi termini:

Ma con tutto ciò, fa egli mestieri di mettersi al di sopra di lei (della Costituzione), e nel caso che la revisione non riescisse con le difficoltà di cui l'ha circondata l'art. 111, sarebb'egli d'uopo tener quest'articolo per non avvenuto e passar oltre con la semplice maggioranza? Qui, noi non ce lo dissimuliamo, sta il vivo della quistione. Noi sappiamo tutto ciò che si fu detto contro l'artic. 111, conosciamo tutti i mezzi che si sono inventati per circuirlo, per eluderlo, o per farlo piegare violentemente sotto un appello alla sovranità superiore, a quella del Popolo. Noi abbiamo letto tutto, pesato tutto coll'interesse che ben merita (o dolore?) la gravità della quistione, col vivo desiderio di trovare qualcosa, per sortire dalle difficoltà, che non fosse una violazion della legge, un colpo di Stato. Noi non intendiamo altrimenti biasimare coloro i quali credendo di avere scoperta qualcosa di questo genere, hanno coraggiosamente fatto parte dell'idea loro al pubblico. Egli è certo che colle formalità dell'art. 111, la revisione è molto difficile. Ottenere in una tal quistione tre quarti dei voti e ottenerli tre volte, ciò sarebbe quasi un miracolo. Tutto ciò è vero; ma, noi siamo obbligati di dichiararlo, ciò che non è meno vero egli è che tutti i mezzi che si son posti innanzi per circuire o per eludere l'articolo 111 non sono, comunque siasene detto, che semplicemente colpi di Stato. Senza dubbio la Francia è sempre padrona di fare un colpo di Stato quando ciò le aggrada, e chi potrebbe impedirglielo? Un Popolo può sempre infrangere, a ragione o a torto, una Costituzione che lo incomoda. Il 24 febbraio 1848, una minorità faziosa ha persin riuscito a stracciare una Carta consacrata da 17 anni d'una scrupolosa esecuzione, da 17 anni di benessere e libertà! (!!) La Costituzione del 1848 non è certamente al coperto di tali accidenti. La forza fa salire e cadere, lo si sa anche troppo, le Carte e i troni, le costituzioni repubblicane non meno degli imperi. Noi non abbiamo nulla che fare colla forza. Egli è in nome del diritto e soltanto del diritto che noi parliamo, in nome della legge buona o cattiva, nè dalla nostra bocca sarà per sortire giammai il consiglio d'un colpo di Stato. Ahimè! la legge non è stata che troppo sovente sprezzata, presso noi da tutto il paese! Il disprezzo della legge è la piaga del nostro paese. Il rispetto della legge è il primo esempio che il partito dell'ordine deve a' suoi amici ed a' suoi nemici.

Che cosa dunque bisognerà fare nel caso probabile che la revisione non ottenga i tre quarti dei voti? Rimettere l'opinione al paese, che può in ogni tempo cambiar anche le maggioranze. Ma comunque avvenga, il partito dell'ordine avrà bene il diritto, dopo essersi sottomesso alle dure condizioni della Costituzione fatta contro di lui, d'esigere che il partito democratico dal suo lato si sottometta unanimemente alla legalità, qualunque ella si sia. Ciò ci conduce alla quistione dell'abrogazione della legge 31 maggio sulle elezioni. Che il partito democratico domandi l'abrogazione di questa legge, ciò è suo diritto, certamente, è suo interesse. Anche la sua posizione è in tal riguardo migliore della nostra nella question della revisione, poichè esso non ha duopo che della semplice maggioranza. Faccia esso dunque delle petizioni, presenti delle proposte, approfitti de' suoi vantaggi, anche questo è certamente di suo diritto. Ma egli è pur il diritto della maggioranza di mantener una legge ch'è tutta la conquista del partito dell'ordine, tutto il frutto politico di tre anni di resistenza; una legge che ha avuto per iscopo di fare se non sparire intieramente, ma diminuire le probabilità di rovina e di morte che gli accidenti del suffragio universale fanno incorrere alla società; una legge che nelle sue imperfezioni stesse porge la prova del rispetto de' suoi autori con cui han voluto arrestarsi dinanzi alle barriere della Costituzione. Consentirà la maggioranza, per una incredibile annegazione di sè stessa e degli interessi dell'ordine ad abrogare questa legge? Lo vedremo. Se la legge verrà mantenuta, è certo che il partito democratico sarà costretto a piegarsi dinanzi la legalità. S'egli nol facesse, il che a Dio non piaccia, s'egli facesse appello alla forza, esso, esso solo giuocherebbe al colpevole giuoco di colpi di Stato. Chi comincierà tale partita, la perderà: ecco la nostra profonda convinzione.

L'Indépendance applaude a questa opinione del *Débats*, ma crede che il consigliare in questo momento la legalità ai partiti sia fatica sprecata.

— Il *Messager de l'Assemblée*, dopo aver annunziato il suo sequestro, persiste nella notizia, che di questo fu causa: la concentrazione di 14 reggimenti intorno a Parigi. « La nostra difesa, dice quel foglio, sarà decisiva e sconfiggerà i nostri accusatori ».

PORTOGALLO

Scrivono da Madrid alla *Correspondance* in data del 10: Stando ai carteggi di Portogallo qua pervenuti, Saldanha sarebbe atteso a Lisbona il 6 o 7 maggio, e si starebbe in dubbio s'egli accetterebbe o no, almeno immediatamente, il potere. Intanto egli ha distribuito i comandi militari fra' suoi partigiani, i colonnelli Gioachino Bento Pereira, Cabreira, Travasso e Moniz, e pose a capo d'una divisione il generale Mezquita che abbandonò il re a Coimbra. Egli pare che il conte Das Antas, il quale era fin dal 1846 disparso dalla scena politica, voglia continuare a tenersi da banda e restar neutrale. Egli è almeno in questo senso che il conte ha risposto alle proposizioni fattegli dalla regina e dal re.

— I *Débats* poi del 15, in un articolo nel quale rissommano gli ultimi avvenimenti di Portogallo, ed in ispecie la condotta del maresciallo Saldanha, così si esprimono sul suo conto:

Dopo quel ch'egli ha fatto, non ardiremmo dire che il maresciallo Saldanha non sarà ben presto forse soverchiato dai partiti estremi, e che nella speranza di mantenersi nel posto al quale fu elevato con mezzi tanto riprovevoli, egli non si porrà quanto prima alla testa de' rivoluzionari del suo paese; ma quello che è vero, si è che finora nessuno de' suoi atti pubblici dà motivo di credere che il maresciallo voglia scendere a sì vergognosa estremità. Le ultime notizie che abbiamo di lui sono del 4 maggio, e sino a quel giorno nessuno de' suoi atti ostensibili dava a divedere ch'egli fosse d'accordo co' settembristi nè co' demagoghi.

Uno dei più feroci settembristi, l'antico presidente della Giunta di Oporto, il sig. Passos, era andato a trovarlo onde proporgli l'alleanza del suo partito; ma e' non pare che il maresciallo abbia voluto riceverlo, e più forte ragione non ne ha egli fatto un ministro, come hanno affermato le corrispondenze di Madrid. La verità è che il maresciallo Saldanha, il dì 4, trovavasi ancora ad Oporto; che in tutti i suoi atti pubblici, ne' suoi proclami, ne' suoi discorsi alle truppe, continuava a far gran pompa della sua fedeltà alla regina; che le avea scritto una lettera rispettosa, notificandole ch'egli si recherebbe immediatamente a Lisbona a prenderví i suoi ordini per la formazione del nuovo gabinetto; imperocchè nessun gabinetto è stato ancora nominato, e tutte le liste, pubblicate dai giornali spagnuoli, sono apocrife.

Quanto allo stato generale del paese (proseguono i *Débats*), egli sembra che voglia rientrare nella calma dopo quella scossa violenta. La capitale sola (ella è in Portogallo, come in qualsiasi altro paese, il convegno de' cospiratori) ha dato qualche segno di agitazione. Si tentò di organizzarvi una sommossa, alla quale la semplicità degli studenti di medicina, sempre facili ad esser sedotti, fornì i suoi più luminosi campioni. Le truppe sbandarono i sediziosi, senza sforzo e senza che avessero a tirare un sol colpo di fucile.

E' si dee credere adunque che tutto è differito sino all'arrivo del maresciallo a Lisbona, fino alla distribuzione de' portafogli che sarà fatta da lui; egli è a lui, padrone assoluto dell'esercito, che si spetta ora di decidere del trono e dell'abdicazione della regina; tale essendo lo scopo a cui tende provvisoriamente il partito esaltato, sino a che possa sperare la soppressione dello stesso governo monarchico.

— Si legge nella *Patria*: Il piroscafo *Medway* ha recato notizie di Lisbona sino al 10 maggio. Saldanha doveva arrivarvi il 12 o il 13, capitanando un esercito di 5000 uomini. In una circolare datata dal quartier generale d'Oporto, Saldanha continua a protestare della sua fedeltà alla regina ed insiste sulla necessità di consolidare il trono di S. M.

Ma a Lisbona regnava la confusione. Gli ultra-liberali facevano correr la voce che le truppe di Saldanha sarebbero arrestate, nel loro tragitto da Oporto a Lisbona, dai vascelli da guerra inglesi. La partenza di alcuni navigli della flotta inglese avevano accreditato quella voce, che produsse la più viva effervescenza. Grida di vendetta si proferivano già contro gli inglesi residenti a Lisbona. Il commodoro Martin, istrutto di questi fatti, mandò ordine ai suoi navigli di ritornare. Il re diede la sua dimissione di comandante in capo dell'esercito. Saldanha avendo ricusato di accettare la presidenza del gabinetto, un consiglio militare fu nominato per suo ordine onde devenire alla nomina del nuovo ministero. Finora il consiglio non ha nominato che il presidente dei ministri nella persona del sig. Passos. Si teme sempre che la regina sia costretta ad abdicare, e che l'arrivo dell'esercito di Saldanha dia luogo a qualche commozione terribile.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA — *Parigi* 21 maggio. L'Assemblea legislativa decise, malgrado l'opposizione di Cavaignac, di discendere domani le proposte relazioni alla questione di revisione, con una maggioranza di 97 voti

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 22 maggio 1851.

Corso dei Cambi.	
Amsterdam 2 m.	175 1/2
Augusta uso 2 m.	127 3/4
Francoforte 3 m.	127
Genova 2 m.	149 3/4
Amburgo breve	186 1/2
Livorno 2 m.	124 1/2 L.
Londra 3 m.	12 25
Lione 3 m.	—
Milano 2 m.	127 D.
Marsiglia 2 m.	150 1/2 L.
Parigi 2 m.	150 1/4 L.
Trieste 3 m.	—
Venezia 2 m.	—
Bukarest per 1 f. 31 giorni vista para.	—
Costantinopoli idem	—

Corso delle Carte di Stato	
Metall. a 5 p. 0/0	f. 94 3/4
» a 4 1/2 p. 0/0	84 3/16
» a 4 p. 0/0	75 1/2
» a 3 p. 0/0	—
» a 2 1/2 p. 0/0	—
» a 1 p. 0/0	—
Prest. alla St. 1834 p. f. 500	—
» 1839 » 250	—
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0/0	
» a 2 1/4 »	
Azioni di Banca	1280
Agio degli i. r. Zecchini	21 p. 0/0

Togliamo dal *Lloyd* di Vienna il seguente prospetto della carta monetata che verso la fine del mese d'aprile era in giro con corso forzoso:

In assegni di cassa al 3 per 0/0	32,114,000 fior.
in viglietti del tesoro imp. frutt.	74,872,540
in viglietti del tesoro imp. infrutt.	8,080,365
in assegni sulle rendite d'Ungheria	34,444,635
	149,511,540
Se a questa carta monetata dello Stato si aggiungono le note di banca	264,964,873
avremo un totale in carta di	414,476,413
de' quali nelle casse della banca trovansi	32,845,427
e oltre a 14 milioni nelle casse centrali e degnarsi. — In viglietti del tesoro I. R. circolavano	82,500,465

Quindici milioni di carta monetata girava senza corso forzato.